



ROBERTO FORMIGONI
PRESIDENTE REGIONE LOMBARDBIA



EMILIO FEDE
DIRETTORE DEL TG4

«È chiaro che questo clima ha dei padri, dei mandanti chiari: chi descrive il premier come il male assoluto»

quando ancora non era chiara neppure la dinamica dell'aggressione, Fede aveva subito citato come «istigatori della violenza» Di Pietro e Paolo Ferreo, che in questa vicenda ha usato parole misuratissime.

La caccia ai mandanti morali Ma non c'è distinzione nella strategia della destra politica e mediatica: tra i contestatori di piazza Duomo, quelli del giorno prima a piazza Fontana, i giornali, i partiti dell'opposizione, il gesto isolato di uno squilibrato, si cerca di tracciare un unico filo di veleno. Ieri Libero non era edicola, ci ha pensato il Tempo di Roma, che ha parlato di «tanti avversari» di Berlusconi «desiderosi di vederlo morto». Casini ha denunciato il condirettore del Giornale Sallusti, che ieri su Raidue lo ha iscritto tra i «mandanti» dell'agguato. Anche Travaglio annuncia le vie legali,

«La famiglia di Tartaglia aderisce al Pd, lui nasce in quel mondo, in quelle frange della contestazione»

definisce Sallusti «un killer prezzolato» e Berlusconi «un provocatore, il politico più violento della storia repubblicana». Cicchitto replica: «Travaglio è un terrorista mediatico». Il coro di chi cerca mandanti morali è infinito: Nicolò Ghedini dice che l'aggressione «dà il segno di come l'opposizione di sinistra abbia travalicato la propria funzione».

La Russa torna a prendersela con la piazza del «No B Day», definita la «vergogna delle vergogne», Scajola attacca «chi semina odio raccoglie violenza». E ancora: il moderato Formigoni dice che Di Pietro è «vomitevole», un «istigatore», Margherita Boniver chiama in causa persino «qualche pm che ha irriso il premier come capomafia e mandante stragista». E sullo «spazio azzurro» del sito del Pdl Antonio da Bergamo scrive: «Basta prenderle, è arrivato il momento di darle». ❖



IL GIORNALE
QUOTIDIANO DI PAOLO BERLUSCONI



IL TEMPO
QUOTIDIANO INDIPENDENTE DI ROMA

Nell'editoriale, dal titolo «Violenza costituzionale», vengono tirati in ballo anche Bersani, Casini e Fini

Il direttore Roberto Arditti parla dei «tanti avversari» di Berlusconi «desiderosi di vederlo morto»

Se politica e media perdono il senso di responsabilità

Dai titoli de «Il Giornale» alle dichiarazioni dei ministri la destra cerca di cavalcare l'onda emotiva. Il gesto forte di Bersani e quegli errori nell'opposizione. Se Berlusconi facesse come fece Togliatti nel 1948..

L'analisi

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Siamo su un filo, come sospesi nel vuoto. Ormai basta poco per cadere giù. Se non si ha coscienza di questo non si capisce il rischio che si sta correndo: una tragica spirale di vendetta dalla quale usciremmo spezzati. L'Italia ne ha passati di momenti difficili e ha avuto la forza di mantenere nervi saldi. Oggi è uno di quei momenti. Per questo sono inquietanti, di fronte al gesto gravissimo contro Silvio Berlusconi, i tentativi di alimentare la tensione, di dare la caccia agli «ispiratori» o addirittura ai «mandanti» di Massimo Tartaglia. E' come se fossimo prigionieri di una «guerra totale». Se poi i protagonisti di questo gioco pericoloso hanno importanti responsabilità politiche, istituzionali e di governo, il piano inclinato rischia di diventare un precipizio.

Le frasi raccolte in questa pagina sono impressionanti. La copertina de «Il Giornale» (ricordiamolo: proprietà della famiglia Berlusconi) è una istigazione allo scontro: sostenere che il gesto di Milano è il prodotto della «compagnia democratica e costituzionale» non è propriamente un invito alla prudenza. Allo stesso modo sentire al Tg1, poche ore dopo l'aggressione, il capo dei deputati Pdl Fabrizio Cicchitto dire che questo è il risultato delle «cose irresponsabili dette e scritte da Eugenio Scalfari e Michele Santoro» non aiuta il «civile confronto» chiesto da Napolitano. Non lo aiutano nemmeno le frasi di alcuni ministri: quelle di Bossi («è terrorismo, ci mobileremo») o di Ronchi («è il frutto malato dell'antiberlusconismo») o di Scajola («le parole di odio diventano fatti») o di La Russa («nasce tutto dal clima

avvelenato»).

Se la politica, a cominciare da chi ha incarichi pubblici, non ritrova la misura dei gesti e delle parole non usciremo mai da questa dannazione italiana. Ci vuole, come si dice, grande senso di responsabilità. E' una sfida per ognuno. A cominciare da Silvio Berlusconi che ora ha davanti a sé un bivio: incoraggiare quelli dei suoi che cercano la resa dei conti o cercare di cambiare passo. Sessanta anni fa Palmiro Togliatti, che era il capo del più potente partito comunista dell'Occidente, appena uscì dal coma dopo l'attentato a colpi di pistola, scelse di raffreddare il clima e ordinò di fermare la rivolta che era dilagata in tutta Italia dopo il 14 luglio del 1948: «Non perdetevi la testa», disse a tutti. Altra storia, altri tempi. Ma il senso di responsabilità nazionale

Mandanti e ispiratori Partita la caccia grossa dentro il centrosinistra con nomi e cognomi

una forza politica deve averlo nel Dna e usarlo nei passaggi cruciali. Deve saper guardare all'interesse generale e non al tornaconto particolare. Questa sfida ovviamente vale anche per l'opposizione. La decisione di Bersani di andare in ospedale a visitare il premier va in questa direzione. Non ci vanno invece né le dichiarazioni di Di Pietro («Berlusconi istiga alla violenza») né quelle, poi corrette, di Rosy Bindi («non faccia la vittima»).

Diceva il vecchio Vittorio Foa: «L'esempio è la cosa più importante che si può chiedere a un politico». Ogni parola e ogni gesto in queste ore sono un esempio e hanno un peso enorme: bisogna saperlo e sapersi regolare. Perché da una lacerante «guerra totale» non uscirebbe vittorioso nessuno e sarebbero invece molti - a cominciare da un sistema democratico già stressato - a uscirne sconfitti. ❖